

Giovedì 17 dicembre, ore 17.00

IL MATRIMONIO DI MARIA BRAUN

(*Die Ehe der Maria Braun*, Rft, 1979, col, 120')

Regia, soggetto: Rainer Werner Fassbinder; sceneggiatura: Pea Fröhlich, Peter Märthescheimer; fotografia: Michael Ballhaus; montaggio: Franz Walsch [Rainer Werner Fassbinder], Juliane Lorenz; musica: Peer Raben; scenografia: Helga Ballhaus; interpreti: Hanna Schygulla, Klaus Lowtisch, Ivan Desny, Goddfried John, Gisela Uhlen, George Byrd; produzione: Michael Fengler per Albatros/Trio-Film/WDR.

Riprese effettuate in 35 giorni, tra il 23 gennaio e il 12 marzo 1978, a Coburg, Berlino e Grunwald.

Germania 1943. Maria Braun sposa frettolosamente un sergente destinato al fronte russo. L'uomo è dato per disperso e la moglie, per sopravvivere negli anni miseri del dopoguerra, diventa l'amante di un nero, sergente dell'esercito d'occupazione americano. Il marito inaspettatamente ritorna e Maria, per difenderlo, uccide l'amante. L'ex sergente s'accusa del delitto e finisce in galera, mentre la moglie diventa la compagna di un dirigente industriale e, grazie alla sua conoscenza dell'inglese, imparato frequentando gli americani, si trasforma in un'ottima manager.

Primo capitolo di una tetralogia al femminile sulla Germania dal nazismo alla ricostruzione (insieme a *Lili Marleen*, 1981, *Lola*, 1981, e *Die Sehnsucht der Veronika Voss – Veronika Voss*, 1982), *Die Ehe der Maria Braun* è l'opera in cui Rainer Werner Fassbinder è riuscito in maniera più compiuta a fondere le due matrici del suo cinema: il disperato melodramma sociale costruito intorno a un personaggio femminile, di ascendenza sirkiana, e la critica politica radicale al perbenismo della Germania contemporanea e alla sua rimozione del passato nazista. Il personaggio di Maria (per la cui interpretazione Hanna Schygulla è stata premiata come migliore attrice al Festival di Berlino del 1978) è da un lato un'immagine allegorica del miracolo economico della Germania nel dopoguerra, prostituita all'antico nemico in nome dei valori più tradizionali e piccolo-borghesi (incarnati dal matrimonio e dalla 'posizione' sociale); ma al contempo è il ritratto amaro di una donna stritolata da una società maschilista, che ne sfrutta la disinibizione sessuale e ne baratta il possesso mortificandone subdolamente la gioia di vivere e l'illusione di emancipazione e autonomia, caratteristica che rende Maria una delle tipiche vittime fassbinderiane del 'diritto del più forte'. È la società stessa, lucidamente criticata, che induce a questa doppiezza inconciliabile.

Serafino Murri in *Enciclopedia del cinema*, Treccani 2004

Nota bibliografica

Indichiamo alcuni testi di e su Fassbinder, tutti disponibili presso la biblioteca del Centro Cinema, in via Aldini 26.

Rainer Werner Fassbinder, a cura di Giuseppe Chigi, Quaderni del Circuito Cinema, Comune di Venezia 1982 - Rainer Werner Fassbinder, *Querelle*, Ubulibri 1982 - *Rainer Werner Fassbinder in memoriam*, Comune di Reggio Emilia 1982 - Davide Ferrario, *Rainer Werner Fassbinder*, Il Castoro Cinema n. 102, La Nuova Italia 1983 (ed edizioni successive) - Rainer Werner Fassbinder, *Berlin Alexanderplatz*, Eri 1983 - *Rainer Werner Fassbinder TV*, a cura di Giovanni Spagnoletti, Editori del Grifo 1983 - Rainer Werner Fassbinder, *Veronica Voss*, Ubulibri 1983 - *Tutti i film di Fassbinder*, a cura di Enrico Magrelli e Giovanni Spagnoletti, Ubulibri 1983 - Rainer Werner Fassbinder, *I film liberano la testa*, a cura di Giovanni Spagnoletti, Ubulibri 1988 - Rainer Werner Fassbinder, *I rifiuti, la città e la morte e altri testi*, a cura di Roberto Menin, Ubulibri 1992.

Cinema San Biagio via Aldini 24 Cesena (FC) info: 0547 355737 - 355718
ingresso € 3



OMAGGIO A RAINER WERNER FASSBINDER

Cesena, Cinema San Biagio, dicembre 2015



In occasione della presentazione al Teatro Bonci (dal 10 al 13 dicembre) di *Ti regalo la mia morte Veronika* di Federico Bellini e Antonio Latella, liberamente ispirato alla poetica del cinema fassbinderiano, Centro Cinema Città di Cesena, Cineclub Image e Teatro Bonci propongono un omaggio a Rainer Werner Fassbinder (1946-1982), geniale e prolifico regista, autore di punta del Nuovo Cinema Tedesco e della scena europea. I tre film proposti sono stati inseriti da Martin Scorsese nella lista dei 39 titoli più significativi del cinema mondiale non di lingua inglese.

Giovedì 3 dicembre, ore 17.00

IL MERCANTE DELLE 4 STAGIONI

(*Der Händler der vier Jahreszeiten*, Rft, 1971, col, 89')

Regia, soggetto e sceneggiatura: Rainer Werner Fassbinder; fotografia: Herbert Paetzold; montaggio: Thea Eymész; scenografia: Kurt Raab; interpreti: Brigitte Mira, El Hedi Ben Salem, Barbara Valentin, Irm Hermann, Rainer Werner Fassbinder, Karl Scheydt; produzione: Tango Film (Rainer Werner Fassbinder e Michael Fengler).

Riprese effettuate in undici giorni nell'agosto 1971, a Monaco.

Germania, anni '50. Hans Epp, dopo essere rientrato a casa dalla Legione Straniera dove si era arruolato, si sposa con la piacente e arrogante Irmgard. Lui è emarginato dalla sua famiglia, prettamente borghese, ma è una persona dabbene in cerca solo di fiducia e serenità. Prova così a intraprendere il mestiere di fruttivendolo ambulante. Si troverà però a bere sempre di più cercando, in questo modo, di non badare ai tormenti inflittigli dalla moglie e dalla madre...

Il titolo del film – traduzione letterale dell'espressione francese "marchant des quatre saisons" – non è un gratuito gioco di parole. Il termine non designa soltanto il mestiere di Hans, possiede anche una connotazione 'poetica' che rispecchia esattamente il carattere del protagonista. Hans è un patetico perdente irrecuperabile ai valori della sua classe, e per questo ossessionato da un infinito senso di colpa. Il problema è che Hans non ha a che fare con idee ma con affetti (...). Dal punto di vista formale, Fassbinder ha assimilato d'incanto in *Der Händler der vier Jahreszeiten* la lezione di Sirk e l'ha trasformata in linguaggio personale.

Davide Ferrario, *Rainer Werner Fassbinder*, Il Castoro Cinema n. 102, Editrice Il Castoro 1993

E' vero che Fassbinder in questa tragedia familiare vede ben altro che un dramma privato. Vi riconosce i tratti caratteristici di un'epoca. *Der Händler der vier Jahreszeiten* è la prima opera del giovane cinema tedesco sugli anni cinquanta, sull'"era Adenauer", sul "miracolo economico". I vestisti, le acconciature, l'arredamento degli interni e delle cucine, tutto mostra quell'universo opprimente al quale è impossibile sfuggire.

Tutti i film di Fassbinder, a cura di Enrico Magrelli e Giovanni Spagnoletti, Ubulibri 1983

Giovedì 10 dicembre, ore 17.00

LA PAURA MANGIA L'ANIMA

(*Angst essen Seele auf*, Rft, 1973, col, 93')

Regia, soggetto, sceneggiatura, scenografia: Rainer Werner Fassbinder; fotografia: Jürgen Jürges; montaggio: Thea Eymész; interpreti: Brigitte Mira, El Hedi Ben Salem, Barbara Valentin, Irm Hermann, Rainer Werner Fassbinder, Karl Scheydt; produzione: Tango Film Production - Filmverlag Der Autoren.

Riprese effettuate in quindici giorni, nel settembre 1973 a Monaco.

Distribuito in Italia anche col titolo *Tutti lo chiamano Ali*.

Emmi, una sessantenne vedova e con figli sposati, incontra una sera in un bar Ali, un marocchino immigrato per lavoro in Germania. L'uomo, più giovane di lei di vent'anni, dopo un po' di chiacchiere, l'accompagna a casa, dove la donna vive sola e i due passano la notte assieme. Emmi decide di sposare Ali, gettando nello scompiglio figli, nuore, fornitori, condomini e compagne di lavoro.

Realizzato in due settimane, con un costo produttivo di 260.000 marchi, *Angst essen Seele auf* ha vinto il premio Fripresci a Cannes nel '73, incontrando il favore della critica e la perplessità delle platee. Oltre a essere un vigoroso dramma sociale, e un'analisi d'una situazione d'emarginazione, il film è anche un omaggio a Douglas Sirk, essendo un remake di *All That Heaven Allows* (Secondo amore, 1955). «Fassbinder e Sirk condividono una stessa predilezione per il buio, la cecità e la debolezza» (Ungari) e infatti Fassbinder va qui alla ricerca della volgarità e dell'ingenuità hollywoodiana per riprodurre la distruttività 'reale' della vita sottoproletaria e l'impossibilità di ogni sentimento libero da implicazioni utilitarie: «L'amore è lo strumento migliore, più insidioso ed efficace di oppressione sociale» (Fassbinder); tuttavia non è ancora 'realismo', è, semmai, sospensione del melodramma, d'ogni giudizio e d'ogni soluzione finale o catartica: il caso resta 'aperto', perché l'opera possa dare fastidio. Il titolo originale è una caricatura maccheronica della lingua tedesca così come suona sulla bocca di un immigrato che la conosce male.

Bruno Venturi in, Fernaldo Di Giammatteo, *Nuovo dizionario universale del cinema*, Editori Riuniti 1984

Il melodramma fassbinderiano non vuole riconciliare nessuno; serve, in quanto struttura artificiale, a far risaltare un'implosione, a stimolare attese per frustrarle secondo un'arbitraria legge del contrappasso: Emmi si innamora di Ali, tutti gli altri sono contro; la gente accetta il matrimonio dei due, Emmi ed Ali si distaccano; la coppia ritrova un'intesa, un'improvvisa malattia (che, sebbene di origine sociale, funziona come colpo del destino) rende impossibile la risoluzione del rapporto. La struttura del melodramma non viene però irrisa da Fassbinder in una banale parodia. il regista anzi la assume col massimo rispetto per renderla funzionale alla propria "cattiveria"; esalta così il feticismo di un'organizzazione a porte chiuse, fatta di continui echeggiamenti, con elementi di dettaglio che ritornano ossessivi a condannare i personaggi a una situazione claustrofobica.

Ludovico Stefanoni, «Cineforum» n. 211, 1982